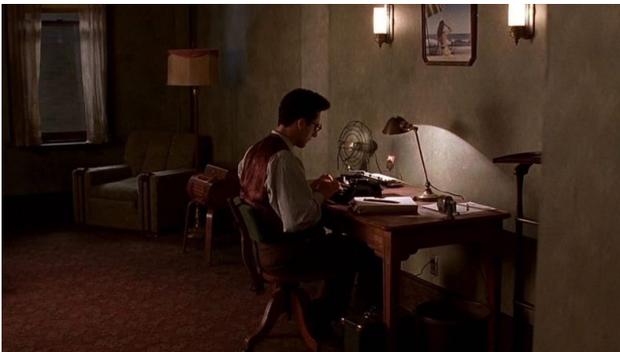
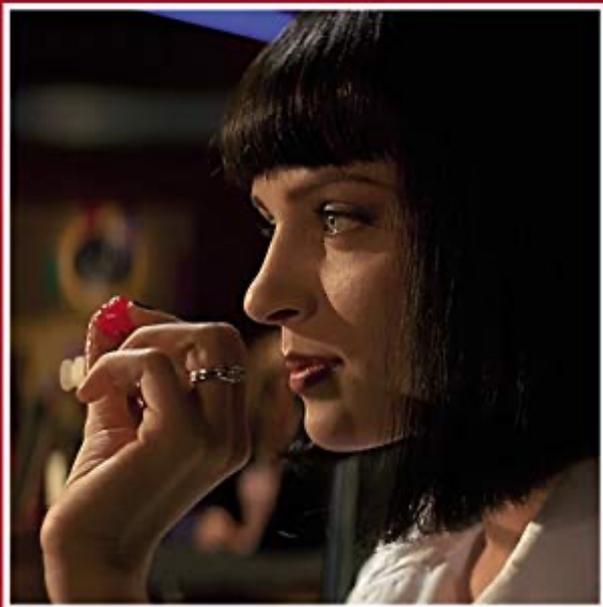
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO- A.A. 2023/2024

SCENEGGIATURA E SCRITTURE CREATIVE

Prof.ssa Arianna Vergari
avergari@unite.it

12. lezione 30/04/2024

CLAUDIO DEDOLA

MANUALE PRATICO DI SCENEGGIATURA

IL GRANDE CINEMA

COME SI SCRIVE TECNICAMENTE UNA SCENEGGIATURA?

TITLE PAGE
(copertina della sceneggiatura)

TITOLO DEL FILM

di

Nome

Nome
Indirizzo
Città, CAP
Tel.
email

Num. registrazione (Siae/altro)

CARATTERE

COURIER 12

Courier è un carattere non comprimibile:
ogni lettera occupa il medesimo spazio sulla pagina e di conseguenza ogni riga avrà lo stesso numero di caratteri

FADE IN

Significa che dal nero appare un'immagine, una scena.
Significa che il film è iniziato.

EXT. CENTRAL PARK - GIORNO

Ike e Mary passeggiano lungo un viale mentre inizia il temporale. Si scorgono dei lampi e si ode rumore di TUONI. Corrono a cercare riparo.

IKE

Corri, è un temporale elettrico.
Vuoi finire dentro un portacenere?

MARY
Era una così bella giornata!

IKE
Già, meravigliosa.

I TUONI infuriano più forte.

IKE
(continua)
Gesù, mi pare di aver sentito
saltare il grattacielo della Chrysler.

Corrono ancora, anche ALTRA GENTE corre, inizia
a piovere.

«(Ext. Central Park – Giorno)» è il TITOLO di scena

I paragrafi larghi, a tutta pagina, costituiscono la DESCRIZIONE (che descrive le immagini che lo spettatore dovrà vedere e i rumori che sentirà)

La colonna centrale, più stretta, contiene i DIALOGHI

TITOLO DELLA SCENA

Ogni nuova scena della sceneggiatura è aperta da un titolo di scena

ESEMPIO:
INT. BATES MOTEL – NOTTE
EXT. CHAMPS ÉLYSÉES – GIORNO

Il titolo ci comunica se la scena è girata in interni o esterni (dato importante per la programmazione delle riprese), indica la location e la condizione luministica (giorno/notte).

Ogni volta che uno di questi tre elementi muta, bisogna passare a una nuova scena. Finché i tre elementi (int./ext., location, illuminazione) restano tutti immutati, la scena rimane la stessa.

LE SCENE POSSO ESSERE NUMERATE

ESEMPIO:
4. INT. CASA DI SCOTTIE – GIORNO 4.

Io e Annie (*Annie Hall*) è un film del 1977 di Woody Allen

I titoli di scena (e l'indicazione «int.» oppure «ext.»)
si riferiscono alla posizione della MDP, non al luogo dove si svolge l'azione.

Di solito se l'azione si svolge dentro a un bar, anche la MDP sarà posizionata all'interno del bar.

Ma nulla ci impedisce di scegliere diversamente!

- Per le scene che si svolgono a cavallo tra due ambienti (ad esempio passando continuamente dall’interno di un’auto all’esterno in una sequenza di azione) è ammesso un titolo unico:

int./ext. automobile – giorno

- Per quanto riguarda la condizione luministica, le due opzioni principali sono «giorno» e «notte». L’utilizzo di notazioni diverse (ad esempio, «alba», «tramonto») va limitato allo stretto necessario

- Prima e dopo il titolo di scena serve un doppio «a capo», quindi un salto di riga che separa dall’ultima riga della scena precedente e dalla prima della scena successiva

Sottotitoli di scena

Ci sono casi in cui non c'è un vero e proprio cambio di location, ma l'azione si sposta repentinamente tra vari ambienti che sono in realtà sottocategorie dell'ambiente principale

In tal caso si ricorre ai cosiddetti sottotitoli di scena, anch'essi in maiuscolo e allineati a sinistra

INT. TEATRO - NOTTE

Un piccolo teatro semivuoto. Un uomo in terza fila dorme.

SUL PALCO

Due personaggi, SHYLOCK e ANTONIO, uno di fronte all'altro.

SHYLOCK

Comprerò con te, venderò con te, parlerò con te, camminerò con te e via dicendo. Ma non mangerò con te, non berrò con te, né pregherò con te.

SOTTO AL PALCO

MARIA, una donna sui 50, fissa una corda al pavimento.

LA DESCRIZIONE

La descrizione (detta anche azione, nonostante non si limiti all'azione in scena, ma si occupa anche, ad esempio, dell'aspetto di luoghi e personaggi) **rende a parole quel che vediamo sullo schermo** durante la scena

La descrizione occupa tutta la larghezza della pagina (righe di sessanta battute). Il suo ruolo è di presentare i personaggi, gli ambienti e le azioni che vi si svolgono.

Il tempo verbale delle descrizioni è sempre il presente indicativo oppure la forma perifrastica «stare» più gerundio, se la scena inizia con un personaggio già intento a fare qualcosa

LA DESCRIZIONE

EXT. TOWN SQUARE - GIORNO

La piazza principale di Hill Valley, una cittadina nel nord della California. Gli edifici sono un po’ deteriorati.

Il vecchio tribunale ha una torre con l’orologio che segna le 10.02.

Un orologio moderno sopra una banca alterna la temperatura e l’ora. Segna le 15.43.

Marty sfreccia nel traffico sul suo skateboard. Per poco non viene investito da un’auto.

LA DESCRIZIONE

La descrizione deve sempre collocare i personaggi nell'ambiente e può essere divisa in più paragrafi.

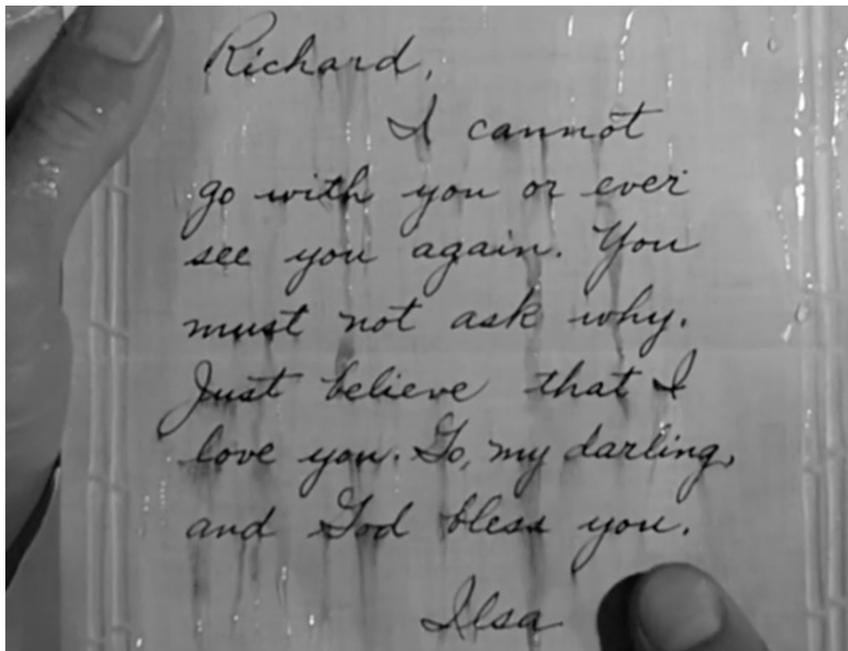
Ogni nuovo paragrafo suggerisce per convenzione un cambio d'inquadratura. Il numero di paragrafi in cui dividerete la vostra descrizione potrà arrivare a influenzare anche il montaggio, dunque.

N.B. Come regola generale si consiglia di limitare i singoli paragrafi di descrizione a non più di quattro righe di lunghezza, perché un paragrafo troppo lungo indurrà il lettore svogliato a saltarlo e a concentrarsi sui dialoghi.

USO DEL MAIUSCOLO

- Nelle descrizioni i nomi dei personaggi vanno scritti in maiuscolo alla prima apparizione nel film. Questo accorgimento aiuta il lettore a contare i personaggi presenti nella sceneggiatura e capire subito quanti attori serviranno per il film.

- Se un personaggio non ha un ruolo rilevante, non occorre dargli un nome, ma va sempre indicato in maiuscolo alla sua prima apparizione.
  Per esempio, «Il BENZINAIO fa il pieno all'auto di Chiara»

- Anche gli effetti sonori richiamati nella descrizione devono essere scritti in maiuscolo.
  Per esempio, «La RADIO è accesa», «Esplode una BOMBA»,
  «L'autista dà un colpo di CLACSON»,
  «Dopo TRE SQUILLI Mario alza il ricevitore».

Casablanca è un film del 1942 diretto da Michael Curtiz

Nei paragrafi di descrizione vengono poi indicati in maiuscolo tutti i testi che dovranno risultare leggibili sullo schermo.

Pensate ai titoli di giornale, ai cartelli, alle pareti delle stanze, alle insegne dei negozi, ai biglietti d'amore e a quelli che spiegano un suicidio, all'indirizzo su una lettera e così via.

Tutto ciò che è essenziale che venga mostrato allo spettatore perché quest'ultimo possa leggerlo, deve essere scritto in maiuscolo nello script.

ESEMPIO:
«Sul muro della locanda è scritto con la vernice rossa VIVA VERDI»

DIALOGHI

- Nei dialoghi il nome del personaggio che pronuncia le battute è sempre scritto in maiuscolo
- Le battute di dialogo sono poste nella riga successiva (senza salto di riga) e sono all’incirca centrate rispetto alla descrizione
- Tra le singole battute di dialogo oppure tra una battuta di dialogo e una linea di descrizione bisogna lasciare uno spazio bianco.

EXT. WEST BROADWAY - NOTTE

Harry e il suo amico Jess camminano sul marciapiede.

JESS

Non lo so, questa cosa non mi convince... Sai, sono arrivato a un punto nella mia vita in cui ho accettato l'idea che siamo solo io e il mio lavoro.

Continuano a camminare.

JESS
(continuing)
Scusa, se è così eccezionale
perché non ci esci tu?

HARRY
Quante volte devo dirtelo, siamo
solo amici.

JESS
Dunque mi stai dicendo che non è
attraente...

HARRY
No, ti ho già detto che è
attraente.

JESS
Ma hai anche detto che ha molta
personalità...

HARRY
Infatti, ha una grande personalità.

Jess smette di camminare e indica l’amico come a
dire «beccato!».

HARRY
(continuing)
Che c’è?

MARIO

Scusa il ritardo ma, sai, hanno
iniziato quei lavori in Via Ma--

FRANCESCO

Santi numi... risparmiami almeno
le tue ca--

Un BOATO terrificante.

MARIO

(allarmato)

Cos'è stato?

Se dopo la linea di descrizione continua a parlare lo stesso personaggio che ha pronunciato l'ultima battuta, indichiamo tra parentesi «continua».

MARIO

Se mi lasci parlare ti spiego.

Squilla il TELEFONO.

MARIO

(continua)

Scusa un secondo.

Un dialogo scritto in maiuscolo indica che la battuta è urlata:

AGENTE

MANI IN ALTO!

Quando una battuta è bruscamente interrotta (da un'altra battuta di dialogo, da un evento o da un suono improvviso) dovete usare il doppio trattino (--) :

MARIO

Scusa il ritardo ma, sai, hanno iniziato quei lavori in Via Ma--

FRANCESCO

Santi numi... risparmiami almeno le tue ca--

Un BOATO terrificante.

MARIO

(allarmato)

Cos'è stato?

MARIO
(sottovoce)
Dove stai andando?

ANNA
(prendendo lo zaino)
Io me la squaglio.

MARIO
(perplesso)
Dici sul serio?

ANNA
(ridendo)
Che problema c'è?

Parenthetical

Quando serve, nei dialoghi è possibile indicare tra parentesi il tono della battuta, la presenza di pause, i piccoli gesti compiuti dal personaggio mentre pronuncia le sue linee di dialogo o altre indicazioni rivolte agli attori.

MARIO
E così, insomma, mi chiedevo... mi chiedevo se ti andrebbe di sposarmi.

ANNA
Mio Dio.
(pausa)
Questa poi.

Silenzio.

MARIO
È una specie di sì?

Lunga pausa. Anna sorseggia la Pepsi che ha in mano. Mario forza un sorriso.

ANNA
Ma ti sembro così disperata?

Pause

Talvolta i parenthetical sono usati per indicare le piccole pause nel dialogo, mentre le pause più lunghe sono generalmente segnalate in descrizione e quelle brevissime vengono risolte con i puntini di sospensione

ALLENATORE
(a Gentile)
Tu ti prendi Maradona.
(a Cabrini)
Tu segui Bertoni.

Un’altra funzione dei parenthetical è quella di indicare, in presenza di più personaggi, che le battute sono rivolte a uno di loro, anziché a tutti.

COSTANZO
(alla TV)
E se va bene a me, buona camicia a tutti.

Un’altra funzione dei parenthetical riguarda i casi in cui la qualità del sonoro è influenzata dalla fonte di emissione, per esempio quando udiamo le parole provenienti dalla TV.

ASSISTENTE DI VOLO
(filtrato)
Signore e signori, benvenuti a bordo del volo TBE 451 diretto all'aeroporto internazionale di Montevideo.

Quando le parole provengono da altri strumenti (come il telefono, il citofono, il megafono o l'altoparlante dello stadio) che snaturano pesantemente il timbro della voce, il termine più corretto da inserire nello script è «filtrato» (dall'inglese «filtered»).

RUSSELL
(sorridendo)
Certo, ti sei ritirata come
si è ritirato Frank Sinatra…

Ridacchia. Si avvicina alla macchinetta
del ghiaccio con in mano un bicchiere.

RUSSELL
(continuing)
Miss Penny Lane, lascia che
ti dica cosa perderà il
rock and roll il giorno in
cui ti ritirerai veramente.

Russell fa cadere i cubetti di ghiaccio
nel bicchiere uno a uno.

RUSSELL
(continuing)
Il modo in cui trasformi una
stanza d'albergo in una casa.
(cubetto)
Il modo in cui raccatti
derelitti in ogni posto.
Come il pifferaio magico.
(cubetto)
Il modo in cui conosci le
parole di tutte le canzoni.
(more)

Extension

EXT. DUOMO - GIORNO

Cielo coperto, alcuni TURISTI e molti piccioni in piazza.

ANNA (V.O.)
Era l'estate del 1993 e la nostra famiglia si era appena trasferita da Genova a Milano.

Oppure:

INT. SALA DA PRANZO - GIORNO

Marito e moglie stanno mangiando una strana zuppa esotica.

MOGLIE
Stavolta mi è venuta proprio buona.

MARITO (V.O.)
Buona questa roba? Ma ti sei venduta le papille gustative?

EXT. CASA DI ANNA - GIORNO

Mario BUSSA ripetutamente alla porta. Nessuno apre.

MARIO
Aprimi, ti prego!

ANNA (O.S.)
Se devi dirmi qualcosa scrivi al

V.O. sta per «voice over» e implica una voce scollegata dai dialoghi pronunciati sullo schermo, ad esempio una voce narrante, oppure un monologo interiore del personaggio

O.S. sta per «off screen». Si distingue dal voice over per il fatto che nell'O.S. la battuta non ha nulla a che fare con monologhi interiori o narratori esterni, ma appartiene a un personaggio che non è inquadrato dalla macchina da presa (e del quale dunque udiamo solo la voce) e che per il resto produce un dialogo normale.

MONTAGGIO ALTERNATO (INTERCUT)

Quando la sequenza comprende due o più location (come ad esempio in una telefonata) l’autore può anche scegliere di mostrarci entrambi gli interlocutori, nei rispettivi ambienti, alternando le immagini dei due.

Abbiamo allora due scene separate girate in due location separate. Sarebbe controproducente inserire ripetutamente (a ogni battuta di dialogo) un nuovo titolo di scena che segnala il cambio di location.

La soluzione migliore in queste situazioni è quella del montaggio alternato, indicante il fatto che durante la telefonata la persona che parla è da ritenersi inquadrata.

Il cambio di location a ogni battuta di dialogo è quindi implicito.

INT. UFFICIO DI ANNA - GIORNO

Una piccola stanza con vista sul fiume. Al centro una scrivania sommersa da fascicoli e oggetti di cancelleria.

Anna affacciata alla finestra sta componendo un numero al cellulare.

INT. CASA DI MARIO (CUCINA) - GIORNO

Un ampio locale arredato in stile moderno.

Mario sta scolando la pasta. SQUILLA il telefono.

Mario si libera dello scolapasta e prende il cordless sul tavolo.

MARIO

Pronto?

ALTERNATO TRA L'UFFICIO DI ANNA E CASA DI MARIO.

ANNA

Ciao, sono io.

MARIO

Dove diavolo eri finita?

flashback

Il flashback, ovvero la rappresentazione di eventi passati, deve essere indicato nello script con molta chiarezza.

Questo perché al cinema esiste solo il tempo presente e la semplice lettura delle scene potrebbe non chiarire che si tratta di eventi ambientati nel passato (IN CASO CONTRARIO, IL NON ESSERE CHIARI POTREBBE FUNZIONARE SOLO SE SI TRATTA DI UNA SCELTA STILISTICA CONSAPEVOLE)

Bisogna distinguere il flashback composto da una sola scena e il flashback composto da una sequenza di più scene

EXT. SPIAGGIA - GIORNO - FLASHBACK

Talvolta viene specificato il periodo in cui è ambientato il flashback (cosa che altrimenti verrà specificata nelle successive linee di descrizione).

INT. QUIRINALE - GIORNO - FLASHBACK (1948)

SEQUENZA FLASHBACK - FIRENZE 1951

EXT. PIAZZA SANTA CROCE - NOTTE

Infine ricordatevi sempre di segnalare la fine del flashback come segue:

INT. SCUOLA ELEMENTARE - GIORNO - FLASHBACK (1986)

Anna, all'età di dieci anni, siede al suo banco in un'aula deserta. Si alza, raggiunge la porta della classe e la apre. Anche i corridoi sono vuoti. Torna al banco, prende lo zaino e lascia di corsa l'aula.

FINE FLASHBACK ←

Transition

Tra la fine di una scena e l'inizio di un'altra non sono necessarie indicazioni che segnalino il taglio tra le varie unità.

È inutile, più che sbagliato, chiudere una scena con l'indicazione «cut to».

Le uniche due transition di un certa utilità sono

«dissolve to», o «dissolvenza» in italiano, che potete usare per enfatizzare il passaggio del tempo tra una scena e l'altra (magari scrivendo «slowly dissolve to» o «lenta dissolvenza» per indicare una dissolvenza particolarmente lenta)

e **«fade out» che scriverete alla fine dell'ultima scena del vostro film**, in posizione speculare a quella dell'iniziale «fade in», indicando così il passaggio al nero e la fine del film.